

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bressa, Corleone, Danese, De Piccoli, Frattini, Giovannardi, Ladu, Maccanico, Ranieri, Schietroma e Solaroli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Ritardi nei rimborsi di imposte da parte dell'ufficio entrate di Venezia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Taradash n. 3-03706 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione cui si risponde, l'onorevole Taradash chiede di conoscere i motivi per i quali gli uffici delle entrate di Venezia non avrebbero effettuato i rimborsi dei tributi diretti relativi agli anni 1983, 1984 e 1985. Al riguardo, il competente dipartimento delle entrate ha preliminarmente rilevato che i tempi di erogazione dei rimborsi IRPEF risultanti dalle dichiarazioni dei redditi sono strettamente connessi ai tempi richiesti dalla liquidazione delle dichiarazioni che originano i rimborsi stessi.

La complessità della procedura di lavorazione delle dichiarazioni che ha caratterizzato la lavorazione delle dichiarazioni presentate fino al 1998, con particolare riguardo all'acquisizione dei dati in esse contenuti, ha determinato il formarsi di una notevole mole di arretrato, che ha inciso inevitabilmente sui tempi di erogazione dei rimborsi scaturenti dalle predette dichiarazioni. Nel quadro degli interventi diretti alla semplificazione degli adempimenti posti a carico dei contribuenti ed alla modernizzazione del sistema di presentazione delle dichiarazioni, previsti dal decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, sono state introdotte procedure che consentono di anticipare di gran lunga i tempi di acquisizione al sistema centrale dei dati esposti in dichiarazione e di ridurre così sensibilmente i tempi in precedenza richiesti per l'erogazione dei rimborsi.

Una maggiore tempestività nell'elaborazione dei dati direttamente desumibili dalle dichiarazioni consente, ai sensi dell'articolo 36-bis del decreto del Presidente

della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (così come sostituito dall'articolo 13 del citato decreto legislativo n. 241 del 1997), di procedere alla liquidazione non solo delle imposte ma anche dei rimborsi entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno successivo. Inoltre, l'articolo 14 della legge finanziaria per il 2000 (legge 23 dicembre 1999, n. 488) ha stabilito che ai rimborsi di cui trattasi, il cui importo al netto degli interessi non supera i 5 milioni di lire, richiesti entro il 31 dicembre 1993, provvedono gli uffici finanziari secondo modalità semplificate che prevedono l'utilizzo di procedure automatizzate e senza alcun ulteriore adempimento a carico dei contribuenti.

In attuazione delle predette disposizioni, il dipartimento delle entrate, oltre a definire un piano operativo per la loro esecuzione, ha realizzato un'apposita procedura automatizzata per l'erogazione di detti rimborsi. Peraltro, nel disegno di legge collegato alla predetta legge finanziaria, già approvato al Senato della Repubblica (atto Senato n. 4336-A), è stata inserita un'apposita norma all'articolo 61 che estende il ricorso alla procedura automatizzata per i rimborsi delle imposte e delle tasse individuate con decreti del ministro delle finanze.

Ciò posto, e per quanto concerne in particolare la problematica sollevata nell'interrogazione cui si risponde, il predetto dipartimento ha precisato che nel caso di specie trattasi di rimborsi effettuati su richiesta diretta degli interessati (ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602) o su proposta dell'ufficio delle imposte (ai sensi dell'articolo 41 del predetto decreto legislativo n. 602 del 1973). Invero, talune tipologie di rimborsi vengono escluse dalla procedura che prevede l'immissione di rimborsi automatizzati tramite la formazione di ordinativi collettivi di pagamento (di cui all'articolo 42-*bis* del medesimo decreto). In particolare, sono esclusi i rimborsi effettuati alle persone non fisiche, mentre per le persone fisiche sono esclusi quelli per irre-

peribilità dei soggetti, per codici fiscali non validati, per soggetti falliti e per rimborsi di importo superiore a 10 milioni comprensivi di interessi.

Pertanto, il sistema centrale, al fine di fornire supporto agli uffici, predispone l'elenco per tali tipologie di rimborso e gli uffici, dopo aver verificato la correttezza delle singole posizioni di rimborso contenute nell'elenco, predispongono la relativa proposta comprensiva degli interessi maturati, e provvedono ad emettere i singoli ordinativi di pagamento soltanto dopo aver verificato la copertura finanziaria nel relativo capitolo di bilancio.

In particolare, l'ufficio delle entrate di Venezia, di recente suddiviso negli uffici di Venezia/1 e Venezia/2 attivati in data 11 dicembre 1998, ha provveduto all'esecuzione dei rimborsi relativi agli anni dal 1983, cui si fa riferimento nell'interrogazione, esaminando in via prioritaria le istanze di rimborso presentate dai contribuenti, dando precedenza a quelle con importo più significativo. Ovviamente, la successiva emanazione degli ordinativi di pagamento era subordinata all'accertamento della copertura finanziaria nel relativo capitolo di bilancio. A tal fine si rende disponibile uno specifico prospetto relativo al numero dei rimborsi effettuati ed alle somme erogate, comprensivi di quote capitali e interessi. Inoltre, nell'ambito del progetto finalizzato « rimborsi minimi » sono stati effettuati nell'anno 2000 ulteriori nuovi rimborsi per un importo complessivo di lire 32.065.000 al netto degli interessi. Inoltre sono attualmente in corso di lavorazione circa 10 rimborsi e per altri 4 si è in attesa dei fondi per il relativo pagamento.

A questo punto, posso esplicitare la tabella di riferimento, dalla quale risulta che per l'anno di erogazione 1992 vi sono stati 124 rimborsi per 1.118.758.400 di capitale e 620.977.200 di interessi; per il 1993, 475 rimborsi per 1.821.454.807 di capitale e 509.544.000 di interessi; per il 1994, 590 rimborsi per 1.457.790.807 di capitale e 1.101.624.000 di interessi; per il 1995, 224 rimborsi per 459.976.000 di capitale e 375.050.000 di interessi; per il

1996, 98 rimborsi per 333.523.500 di capitale e 288.984.500 di interessi; per il 1997, 29 rimborsi per 162.429.000 di capitale e 140.907.000 di interessi; per il 1998, 30 rimborsi per 69.283.000 di capitale e 68.076.000 di interessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, ma lei capirà che alle 9 del mattino una risposta come quella che ha fornito fa venire più mal di testa di un intero pacchetto di Marlboro, quindi è un po' complicato dichiararsi soddisfatti. Credo sia divertente ascoltare le risposte che il Governo fornisce a queste interrogazioni, forse potremmo ricavarne una commedia un po' grottesca. Faccio una domanda semplice semplice: perché coloro che hanno diritto ai rimborsi per le dichiarazioni dei redditi relativi agli anni 1983, 1984 e 1985 (dopo Cristo, intendo), sedici anni dopo non hanno ancora avuto i soldi? Mi si risponde con una mobilitazione, una movimentazione di carri armati legislativi, decreti-legge, che puntano minacciosamente le loro bocche di fuoco verso l'interrogante. Vorrei sapere solo perché dal 1983 ad oggi questi soldi non sono stati pagati.

Dal Governo e dagli uffici che vengono interpellati vorrei una risposta comprensibile e non un'elencazione dei decreti legislativi che oggi consentono di avere immediatamente i soldi. Sarà vero, non so, ma non mi sembra di aver visto i soldi dei rimborsi, comunque può darsi che si abbiano l'anno successivo. Vorrei sapere perché non sono arrivati quelli di Venezia per gli anni 1983, 1984 e 1985. Capisco che vi sono vari problemi, ma solo facendo un arzigogolato tentativo di comprensione. Ad esempio, si dice che non ci sono i fondi. Oh bella: questi cittadini hanno diritto ai rimborsi e l'ufficio entrate di Venezia dice che i rimborsi possono essere dati compatibilmente ai fondi a disposizione? Ma questo è un problema di rapporti fra Stato e cittadino

non da poco, perché, se è un diritto del cittadino ricevere i rimborsi, è un dovere dell'ufficio entrate di Venezia avere i fondi per darglieli, altrimenti è troppo facile, quando si devono dei soldi a qualcuno, dire «mi dispiace, ma non li ho». Quello si arrabbia e giustamente anche il movimento «fisco etico», che sostiene i diritti dei contribuenti, si è un po' arrabbiato ed ha assunto tutta una serie di iniziative.

Insomma, non ho capito quasi nulla della sua risposta, tranne che si è cominciato a dare dei rimborsi, ma alla domanda specifica se quelli del 1983, 1984 e 1985 siano stati restituiti, confesso di non aver capito — leggerò i resoconti — se è stato risposto sì, no o in parte. Mi pare di aver capito che sono stati rimborsati in parte, ma allora vorrei sapere perché in parte, perché si è dato il rimborso per gli anni 1994, 1995 e 1996 e per gli anni 1983, 1984 e 1985 ancora soltanto in parte. Non l'ho capito; forse è l'ora del mattino, però vorrei che il Governo — lo dico sempre e continuerò a ripeterlo — rispondesse alle domande e non ci raccontasse la storia dell'universo fino ad oggi. Le domande sono precise e vorrei delle risposte. Non mi pare di averle avute. Grazie.

(Affidamento alla società Sara Bet della raccolta delle scommesse Tris)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-04332 e Gatto n. 3-06008 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ARMANDO VENETO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, con i documenti di sindacato ispettivo enunciati, ai quali si risponde congiuntamente, perché involgono analoghe problematiche, come ha detto l'onorevole Presidente, gli

onorevoli interroganti lamentano irregolarità che si sarebbero verificate nella procedura per la concessione della scommessa Tris alla società Sara Bet e, in particolare, chiedono di accertare i rapporti esistenti tra la società aggiudicataria e le altre partecipanti alla gara di concessione del servizio.

Come è noto, la concessione per la fornitura dei servizi relativi alla raccolta della scommessa Tris e di quelle alla stessa assimilabili è stata assegnata, con decreto ministeriale dell'11 agosto 1999, alla società Sara Bet, stante l'esito di una gara europea, mediante pubblico incanto, bandita dall'amministrazione finanziaria, di concerto con il Ministero delle politiche agricole e svoltasi nel rispetto della normativa nazionale ed europea, con particolare riferimento ai principi espressi nell'articolo 2 del regolamento per il riordino della disciplina organizzativa, funzionale e fiscale dei giochi e delle scommesse relativi alle corse dei cavalli (decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1998, n. 169).

Al riguardo, per quanto concerne i rapporti tra la società aggiudicataria e la SNAI Spa (sindacato agenzie ippiche), il competente dipartimento delle entrate ha precisato che da accertamenti condotti dalla Guardia di finanza e resi noti con corrispondenza del 20 dicembre 1999 e da notizie acquisite successivamente è emerso che la Sara Bet non risulta collegata alla SNAI Spa, né risulta essere da quest'ultima controllata.

VASSILI CAMPATELLI. Ne è sicuro ?

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come ho già precisato, è quello che ha precisato il competente ufficio delle entrate.

In particolare, quanto alle paventate posizioni di incompatibilità dell'amministratore della Sara Bet, dai predetti accertamenti è emerso che il signor Sandro Bassi risulta essere stato soltanto socio, e non amministratore, della stessa società fino al 15 aprile 1999.

Per quanto concerne la posizione dell'avvocato Angelo Pettinari, attuale presi-

dente del consiglio di amministrazione della Sara Bet e socio della stessa, con quota di lire 27 miliardi, pari al 90 per cento del capitale sociale, si fa presente che da accertamenti della Guardia di finanza — comando nucleo speciale servizi extratributari (prot. N. 4487/Lott. del 5 giugno 2000) — risulta che lo stesso professionista è membro del consiglio di amministrazione della SNAI Spa di Porcari (Lucca) dal 24 aprile 1998, così come dallo stesso comunicato al Ministero delle finanze, ma non detiene alcuna partecipazione rilevante nella stessa SNAI Spa.

Inoltre, la Sara Bet Srl, in base agli atti acquisiti ai fini della partecipazione alla gara, non risulta essere titolare neanche parzialmente, direttamente o per interposta persona, di ippodromi e/o agenzia ippiche, a differenza della SNAI servizi Srl, che, in base a dichiarazione resa dalla stessa in data 13 settembre 1999, è proprietaria, attraverso società collegate, degli ippodromi di Milano San Siro trotto e galoppo e Montecatini trotto.

In merito alla gestione della scommessa Tris, il predetto dipartimento ha specificato che, relativamente alla sussistenza dei requisiti per la partecipazione alla gara europea, la Sara Bet Srl ha fornito le informazioni richieste dal bando e dalla convenzione circa il personale ed i mezzi attraverso i quali essa intende svolgere i servizi in concessione ed ha esibito all'amministrazione finanziaria, nei termini previsti dalla convenzione, l'elenco dei soggetti che hanno manifestato interesse all'attribuzione dell'autorizzazione all'accettazione della scommessa Tris.

Allo scopo di verificare la congruità e l'efficienza della rete di raccolta delle giocate della scommessa in esame, il dipartimento delle entrate ha chiesto alla Sara Bet Srl, con nota del 1° febbraio 2000, una circostanziata relazione sullo stato di attuazione della convenzione accessoria alla concessione ed in particolare l'esibizione di almeno 17.100 contratti di autorizzazione all'accettazione delle scommesse (18.000 punti di raccolta promessi in sede di convenzione con una tolleranza del 5 per cento), nonché ragguagli in

merito alla natura dei rapporti (diretti o indiretti) intrattenuti con i raccoglitori del gioco.

In relazione a quanto richiesto, la Sara Bet Srl (con nota del 24 febbraio 2000) ha comunicato di aver sottoscritto, direttamente con i raccoglitori, 15.382 contratti di autorizzazione all'accettazione delle scommesse, a cui corrispondono circa 19 mila postazioni collegate in tempo reale al sistema centrale di elaborazione dati, ubicato a Roma.

A fronte dei ragguagli forniti dalla società concessionaria, il dipartimento delle entrate, dopo aver precisato che per punti di raccolta delle scommesse previsti dalla convenzione devono intendersi gli esercizi in cui si possono accettare scommesse, (in data 22 marzo 2000) ha diffidato, d'intesa con il Ministero per le politiche agricole e forestali, la concessionaria Sara Bet Srl a presentare le proprie giustificazioni circa il mancato adempimento delle prescrizioni convenzionali, ovvero a rimuovere entro un congruo termine (15 giorni dalla ricezione della diffida) i fatti contestati, riservandosi di assumere le opportune determinazioni in merito alla possibilità di revoca della concessione.

A tal proposito, (con comunicazione del 6 aprile 2000) la società concessionaria ha contestato l'assimilazione punto di raccolta-locale di accettazione ed ha dichiarato di aver puntualmente adempiuto le prescrizioni convenzionali, avendo assicurato la disponibilità di 19 mila terminali abilitati all'emissione delle ricevute delle scommesse. Contestualmente ha imputato la mancata attivazione dei 17 mila punti di raccolta convenuti alla diminuzione dell'aggio dei ricevitori ed alla saturazione del mercato dei raccoglitori, oltre che alle azioni di dissuasione alla stipula di nuovi contratti a parte dei concorrenti.

In considerazione delle motivazioni adottate dalla Sara Bet Srl circa il rispetto delle prescrizioni contrattuali, sono state disposte appropriate indagini, effettuate da organi periferici, dalle quali è emerso

che, a tutt'oggi, la Sara Bet Srl ha attivato 15.722 punti di raccolta per la scommessa.

Ciò posto, ed attesa la delicatezza della problematica, il dipartimento delle entrate ha formulato un apposito quesito all'ufficio del coordinamento legislativo circa la corretta interpretazione della convenzione, al fine di adottare le decisioni di propria competenza.

Il sistema tecnico di accettazione delle scommesse, di cui il gestore ha garantito la disponibilità, è, per il predetto dipartimento, coerente con le specifiche tecniche del bando, in base alle quali (articolo 4 della convenzione) il sistema di acquisizione del gioco viene improntato a criteri di informatizzazione e la partecipazione al gioco deve essere organizzata con un sistema telematico in tempo reale. Più specificatamente la società Sara Bet Srl per l'espletamento del suo servizio si avvale del sistema automatizzato della Lottomatica Spa. Il bando, cioè, non ha ad oggetto la fornitura di un sistema nuovo o vecchio che sia, né di un sistema di proprietà, ma la «fornitura dei servizi relativi alla raccolta, presso 18.000 punti, della scommessa Tris e di quelle alla stessa assimilabili».

Pertanto, nello svolgimento delle attività previste dalla concessione e dalla convenzione, il concessionario è libero di organizzare liberamente la propria attività imprenditoriale nel modo ritenuto più opportuno fermo restando il rispetto dell'impegno di assicurare la gestione della raccolta del gioco in tempo reale.

Al riguardo, il dipartimento delle entrate ha osservato che la richiesta in sede di gara di un sistema automatizzato in proprietà del gestore avrebbe limitato indebitamente la cerchia dei partecipanti alla gara con gravi lesioni delle regole della concorrenza. Inoltre, non risultano ulteriori accordi interni tra Sara Bet Srl, Lottomatica o altre società relativamente alla gestione della scommessa Tris.

Per quanto riguarda, infine, l'andamento della raccolta delle scommesse, i cui esiti hanno suscitato perplessità e preoccupazioni, da parte degli onorevoli

interroganti si evidenzia che, dopo le oggettive difficoltà riscontrate nell'avvio della nuova gestione, attualmente si registra una ripresa favorevole del movimento, che si è attestato su livelli pari a circa 4 miliardi di lire per ogni corsa, con un incasso annuo stimabile intorno a 1.000 miliardi di lire. Ne risulterebbe, pertanto, un incremento del prelievo netto da devolvere all'UNIRE superiore a quello del 1999, per effetto della diminuzione dell'imposta (dal 12,8 al 10 per cento) e dell'aggio a favore della società ai concessionari.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04332.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, sono perplesso, come spesso accade per tutto quel che concerne il Ministero delle finanze — lo dico senza alcun pudore — con riferimento alla gestione Visco. Sono perplesso, signor sottosegretario, anche per quel che riguarda la sua risposta.

Signor sottosegretario, voglio partire dall'ultima affermazione che lei ha fatto, cioè che vi è stato un incremento del prelievo sia per l'UNIRE, sia per l'erario. Chi le ha scritto l'appunto dovrebbe forse conoscere meglio di me i dati; infatti, mi sembra che conosca con grande larghezza sia i termini del bando, sia le interpretazioni fornite dai suoi uffici, sia i dati. Ebbene, all'11 luglio (cioè due giorni fa), le prime 131 corse riferite alla gestione della società Sara Bet hanno generato un movimento di 3,391 miliardi contro i 5 miliardi registrati lo scorso anno. Ne consegue che in 191 giorni sono maturati 72 miliardi di mancate entrate per l'UNIRE e 44 miliardi di mancate entrate per l'erario. A questo punto, vorrei soltanto capire di che cosa stiamo parlando, visto che i dati all'11 luglio sono il contrario di quelli che lei ci è venuto a leggere oggi! I suoi uffici hanno avuto tutto il tempo, dal mese di settembre, per rispondere alla mia interrogazione, quindi, sinceramente non so perché vengano date risposte con una tale appros-

simazione, non dal sottosegretario che — per amor del cielo — ci ha tenuto a ripetere che si tratta di dati fornitigli dagli uffici competenti, bensì, dal Ministero.

Signor sottosegretario, non voglio anticipare una parte della interessante replica che farà il collega, onorevole Gatto, ma voglio rilevare che il sottosegretario Grandi, in occasione dell'audizione del 30 maggio alla Commissione finanze, in risposta alle interrogazioni degli onorevoli Gatto, Contento e Leone, affermò che la società Sara Bet aveva fornito le informazioni richieste dal bando e dalla convenzione circa il personale ed i mezzi attraverso i quali essa intendeva svolgere i servizi in concessione e che la stessa società aveva esibito, entro i termini prescritti, gli elenchi della propria rete di raccolta, composta da un numero superiore alla cifra minima prevista. Sempre nella stessa relazione, si affermava che al 24 febbraio 2000, la Sara Bet aveva comunicato al Ministero la sottoscrizione di 15.382 contratti di autorizzazione all'accettazione delle scommesse. Mi scusi, signor sottosegretario, vorrei che lei prestasse attenzione. Capisco l'interesse che sta sotto queste operazioni, ma forse sarebbe necessario, da parte sua, un minimo di attenzione per conoscere i dati e saper quantificare gli interessi non citati in pubblico, almeno da parte del Governo, in questi anni.

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Prego, onorevole Volontè, la sto ascoltando.

LUCA VOLONTÈ. Stavo dicendo che la cifra di 15.382 contratti è inferiore a quella di 17.100. È vero o no? Si tratta di un numero che sto inventando? Anche malgrado il grande sforzo fatto dalla società Sara Bet per aprire altri 340 punti vendita ed arrivare alla cifra di 15.722 contratti, si ottiene un numero comunque inferiore, in termini matematici, ai numeri riportati dal bando. Sto parlando del bando e non di un documento sottoscritto dall'onorevole Gatto o dagli altri deputati che la interrogano spesso in Commissione.

Quella cifra, dunque, rimane inferiore ad un altro « numerino » che avete scritto nel bando: 17.100 contratti.

Signor sottosegretario, ci ha giustamente informati che nel corso del 2000 il Ministero ha chiesto all'ufficio legislativo una interpretazione sul bando di gara. Penso, però, che qualunque interpretazione si voglia dare ad un bando di gara, vi sono dati oggettivi e scritti che non possono essere interpretati in maniera elastica, a meno che non si voglia fare elasticità nelle dichiarazioni sui numeri. A meno che, cioè, non si voglia fare come hanno fatto i suoi uffici scrivendo più volte, negli appunti che lei ci ha letto, la parola che si usa quando non si sa bene quel che si vuol dire: mi riferisco alla parola « circa ». Dobbiamo, invece, rimanere nei termini del bando di concorso.

Oltre ad essere molto dispiaciuti del *timing* scelto dal suo Ministero, che solo oggi risponde per una interrogazione presentata il 29 settembre scorso, ci sembra evidente che vi è una grave commistione ed incompatibilità tra la Sara Bet, la SNAI e la Lottomatica; ci pare altresì evidente che i requisiti richiesti dal bando di assegnazione della gara, almeno quelli numerici, non sono stati rispettati e reputiamo grave che il Ministero non intervenga anche a fronte del fatto che nei primi mesi di gestione le entrate sia per l'erario sia per l'UNIRE sono diminuite. Tutto ciò non è stato detto solo da singoli deputati, ma è stato denunciato anche dal presidente dell'UNIRE che in più di un'occasione ha affermato che la Lottomatica non può essere un buon partner perché tende a vendere sullo stesso mercato delle scommesse altri prodotti.

Detto ciò, signor sottosegretario, mi sembra vi siano gli elementi affinché il Ministero agisca rapidamente, molto rapidamente, per verificare se vi siano tutte le condizioni e le precondizioni per l'assegnazione della gara e se la società Sara Bet possa continuare a gestire un servizio, considerato che ha vinto e ha ottenuto la gestione dello stesso impropriamente, non

essendo stata in grado di fare in questi mesi quello che le era stato chiesto nel bando di concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-06008.

MARIO GATTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, nonostante lo sforzo da lei mostrato nel commentare una risposta piuttosto difficile ad un'interrogazione complessa, anche facendo parte della maggioranza devo dichiararmi completamente insoddisfatto delle dichiarazioni da lei rese. La mia interrogazione è stata presentata in Commissione nel lontano settembre del 1999 ed è stata sottoscritta da dodici deputati della maggioranza, i quali sottolineavano che il bando di gara che si svolgeva per la scommessa Tris era, non dico atipico, ma di tipo particolare. Nella mia interrogazione venivano individuate particolari incompatibilità e preconizzate discrasie e guasti per quanto attiene alla raccolta della scommessa Tris da parte della società vincitrice del relativo bando di gara.

Se il sottosegretario mi volesse ascoltare, gliene sarei grato.

ARMANDO VENETO, Sottosegretario di Stato per le finanze. La seguo.

MARIO GATTO. Si tratta di un bando di gara, signor sottosegretario, al quale parteciparono solo tre società, essendo state escluse società proprietarie di ippodromi ai sensi dell'articolo 2, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica del 1998 e società con capitali azionari; un bando di gara nel quale era previsto che il vincitore, avrebbe dovuto avere pronte e disponibili entro il 30 novembre 1999 ben 18 mila ricevitorie; non si parla di macchinette, ma di ricevitorie. Tutto ciò ha comportato che ad una gara così allettante non si presentassero molti operatori economici che, considerato il lasso di tempo breve intercorrente tra il bando di gara e l'inizio dell'accettazione della scommessa, non

avrebbero potuto acquistare sul mercato 18 mila macchinette; quindi i più rinunciarono a partecipare alla gara.

Si presentarono solamente tre ditte e la vincitrice, stranamente, si costituì in società nel maggio 1999. Quindi vinse la gara una società con 30 milioni di capitali, subito dopo venne fatta una fidejussione di 50 miliardi di lire, senza che fosse stata fatta la benché minima istruttoria in merito.

Lei si è sforzato nella sua risposta di giustificare la compatibilità della gestione della Sara Bet, del servizio accettazione scommesse, con il servizio *on-line* dello SNAI e con l'utilizzo delle macchinette della Lottomatica per l'accettazione di queste scommesse. Anche ai più sprovveduti questo stare insieme lascia molto a pensare. Mi fermo qui e non intendo andare avanti sulla questione.

Vi è tuttavia un altro grosso problema. Terminata l'aggiudicazione della gara — sulla quale non avrei dubbi, perché ritengo si sia svolta in modo regolare —, non sono assolutamente d'accordo con i termini di attuazione della convenzione. In essa è stabilito che entro il 30 novembre 1999 la società Sara Bet, la consociata allo SNAI o la Lottomatica non avrebbero dovuto presentare dichiarazioni di intenti, ma un elenco di 18 mila ricevitorie pronte ad accettare la raccolta delle scommesse, cosa che non è stata fatta. A gennaio, un responsabile della Sara Bet ha dichiarato di avere in azione solo 5 mila punti vendita: il Ministero delle finanze e il Ministero delle politiche agricole e forestali scrivono solo il 1° febbraio a tale società per chiedere come sia possibile che, nello stesso periodo, il Ministero aveva incassato una somma fortemente inferiore. La risposta, arrivata dopo lungo tempo, affermava che la società aveva solo 15 mila punti vendita. Ad un'ulteriore lettera del Ministero delle finanze manca ancora risposta. Il fatto che manchi tale risposta è chiaro ed è indice di risoluzione del contratto, perché nella convenzione è stabilito che, dopo richiesta non di spiegazioni, ma dell'elenco delle totoricevitorie

funzionanti — che allo stato dei fatti manca —, vi è la revoca della convenzione.

Da questo *pot-pourri* di situazioni — non mi riferisco alla gara, ma alla gestione della stessa e alla convenzione — ne viene fuori un'osservazione importante: la concessione per la scommessa Tris affidata alla Sara Bet deve essere revocata, perché è contro legge e non dobbiamo aspettare alcun'altra istruttoria. Da questa situazione allo Stato e all'UNIRE sono venuti in meno, nell'arco di cinque mesi, rispettivamente più di 40 miliardi e più di 70 miliardi. Cos'altro aspettiamo? Abbiamo totoricevitori che non sono assolutamente d'accordo sull'aggio che stanno ricevendo, il quale si aggira intorno ai 4 o 5 punti e che molte volte porta a rifiutare tale tipo di convenzione.

Signor sottosegretario, chiedo uno scatto in avanti da parte di tutti al fine di migliorare le entrate dello Stato italiano (*Applausi*).

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare per dare una comunicazione a margine della questione appena trattata.

PRESIDENTE. È irrituale, ma ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con il consenso del Presidente, vorrei comunicare agli interroganti, gli onorevoli Volontè e Gatto, che, alla luce delle loro riflessioni, convocherò i responsabili degli uffici competenti e riferirò al ministro per l'approfondimento della questione di cui sarà data comunicazione diretta agli onorevoli interroganti.

MARIO GATTO. La ringraziamo.

***(Situazione dei rimborsi IVA
in provincia di Como)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04410 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione dell'onorevole Volontè, nell'evidenziare i ritardi nell'erogazione dei rimborsi IVA nella provincia di Como e le possibili ricadute in termini di competitività per le aziende richiedenti, si chiede di conoscere le iniziative che si intendono assumere per rendere più celere l'accreditamento dei fondi richiesti, valutati in 10 miliardi di lire, presso l'ufficio IVA di Como.

Al riguardo, la competente direzione centrale per la riscossione ha rilevato che il problema sollevato dall'onorevole interrogante può ritenersi ormai risolto, perché il concessionario della riscossione di Como, sulla base delle richieste ricevute dai contribuenti, ha richiesto, per la effettuazione dei rimborsi a conto fiscale, l'importo complessivo di lire 129.181.129.000 e tale importo è stato interamente erogato.

Per quanto concerne, in particolare, i crediti di imposta vantati dalla azienda cui si fa riferimento nell'interrogazione, risulta che il concessionario della riscossione di Como, sulla base delle richieste pervenute dall'ufficio IVA, ha provveduto a rimborsare alla medesima azienda, nel corso dell'anno 1999, le somme spettanti a titolo di IVA in conto capitale ed a titolo di interesse, con riferimento a diversi periodi di imposta, ivi compreso l'anno 1998. A far data dal 22 marzo 2000 risultano erogati a favore della predetta ditta ulteriori rimborsi mediante conto fiscale, relativi ai successivi periodi di imposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro soddisfatto della risposta e ringrazio il sottosegretario perché tutti i problemi che avevamo sollevato con la nostra interrogazione sono stati egregiamente risolti.

Il sottosegretario Armando Veneto ci ha dato la riprova della sua grande determinazione nel rendere più attento il Ministero e tutti i suoi organi nei confronti degli «stimoli» provenienti dal mondo imprenditoriale e anche dai parlamentari.

Ciò detto vorrei pregarlo di fare in modo che casi come quelli accaduti in provincia di Como (il riferimento è all'azienda Carnini ma anche ad altre aziende), tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno dello scorso anno, possano essere risolti il più celermente possibile. Questa è forse l'unico appunto che non rivolgo tanto al sottosegretario Armando Veneto quanto a chi lo precedeva nell'incarico di rappresentante delle finanze. Sono comunque certo, conoscendo il sottosegretario Armando Veneto, che farà di tutto per abbreviare i tempi, diciamo così, tra il disagio legittimo manifestato dai singoli cittadini e dalle singole aziende e le risposte fornite dall'amministrazione finanziaria.

(Indagini nei confronti di dirigenti di società controllate dai Monopoli di Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-04836 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ARMANDO VENETO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gli interroganti chiedono di sapere se siano pervenute all'amministrazione finanziaria le comunicazioni previste dall'articolo 129 delle norme di attuazione del codice di procedura penale in merito all'esercizio dell'azione penale nei confronti di dirigenti di società interamente controllate dai Monopoli di Stato in relazione a notizie di stampa riguardanti connivenze tra strutture pubbliche e personaggi implicati nel traffico internazionale di contrabbando di sigarette.

Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha precisato

che ad essa, quale amministrazione pubblica competente, non è pervenuta finora alcuna comunicazione ai sensi del citato articolo 129 delle norme di attuazione del codice di procedura penale in riferimento alla problematica evidenziata nell'interrogazione medesima.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, la ringrazio della sua risposta e prendo atto di quanto ha dichiarato. Risulterebbero tuttavia confermate le notizie che danno per certo che presso la procura della Repubblica di Bari sono tuttora in corso indagini preliminari, confermate anche da ulteriori notizie di stampa.

Al di là della particolare gravità del fatto segnalato. La nostra grandissima preoccupazione trova conferma in quanto ha affermato ieri il ministro Del Turco il quale, nel corso di un'audizione sul DPEF, ha dichiarato che sono stati incassati 600 miliardi in più nel periodo in cui il contrabbando illegale di tabacco è stato interrotto per le note vicende della guerra del Kosovo. Sarebbe veramente singolare che questa attività avesse in qualche misura anche una collaborazione più o meno volontaria, o anche involontaria, dei Monopoli di Stato.

Ciò detto, prendo atto di quanto lei, signor sottosegretario, ha dichiarato e nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi seguiremo con attenzione l'evoluzione della questione. Con la nostra interrogazione — lo ribadisco — volevamo soprattutto sottolineare una gravissima preoccupazione per il relevantissimo onere che colpisce la nostra comunità.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Delfino.

Purtroppo, il rappresentante del Governo, che deve rispondere alle successive interrogazioni, non è ancora qui per motivi d'ufficio e ha fatto pervenire alla Presidenza la richiesta di una breve sospensione.

Pertanto sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,05.

(Crisi industriale nella zona di Cosenza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fino n. 3-04556 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, in merito a quanto esposto dagli onorevoli interroganti, ci si limita in questa sede ad esporre le condizioni che sull'argomento in questione sono disponibili, con l'avviso che la vigilanza sul sistema bancario non spetta al Governo e che eventuali patologie del sistema creditizio devono essere accertate e represses nelle forme e con i mezzi messi a disposizione dalle leggi attualmente in vigore.

I tassi di interesse sui prestiti sono negoziati dalle banche con la clientela nell'ambito di valori prefissati in via generale dagli organi aziendali competenti. L'ordinamento italiano riconosce carattere imprenditoriale all'attività bancaria e finanziaria e tutela la concorrenza sul mercato dei servizi finanziari; pertanto, la definizione del tasso d'interesse è correlata al livello dei tassi prevalenti sul mercato monetario, ai costi ed al rischio associato alle operazioni di impiego, il quale nelle regioni meridionali è più accentuato rispetto ad altre parti del paese.

In particolare, in Calabria tale divario riflette fattori di rischio specifici della domanda di credito, quale il limitato importo dei prestiti, la prevalenza tra gli affidati di imprese di dimensioni medie e piccole, la loro debolezza patrimoniale ed

il loro elevato grado di dipendenza dal credito bancario a breve; incidono altresì fattori attinenti al contesto economico ed istituzionale, tra i quali il contenuto andamento della produzione nel corso degli anni novanta, nonché la lunghezza ed il costo delle procedure di recupero dei crediti in sofferenza. Inoltre, dal lato dell'offerta, va considerato il peso che hanno sul costo del credito la capacità di valutazione del rischio sugli impieghi e l'efficienza operativa delle banche.

La ristrutturazione del sistema bancario, in corso nel paese sin dall'inizio degli anni novanta, avvenuta anche su impulso di una serie di provvedimenti normativi tra i quali, da ultimo, il decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, ha favorito l'integrazione del sistema bancario del Mezzogiorno con quello del centro-nord; ciò si è tradotto in una più consistente presenza di banche aventi sede in altre aree geografiche. È stato realizzato, inoltre, un processo di privatizzazione delle banche meridionali, quali il Banco di Napoli ed il Mediocredito centrale, con una cessione delle quote azionarie possedute dallo Stato. Tale azione ha contribuito a migliorare la qualificazione tecnico-professionale dei mercati meridionali del credito e a stimolare la concorrenza, anche se è ancora necessario compiere ulteriori sforzi per far sì che il sistema bancario del sud si allinei ai parametri di efficienza nazionale. Si precisa, poi, che le banche devono rispettare i limiti del costo del finanziamento per il cliente, previsti dalla legge n. 108 del 1996 in materia di usura, nonché gli obblighi di trasparenza delle condizioni contrattuali prescritti dalla normativa vigente.

Anche se quanto sopra esposto può non rivelarsi sufficiente a rispondere alle specifiche esigenze della regione Calabria, dove permangono condizioni di ritardo di sviluppo sintetizzate dal permanere di un elevato tasso di disoccupazione (ad ottobre 1999 circa il 26,8 per cento della forza lavoro), è opportuno rammentare che, in base a notizie fornite dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per la promozione e lo

sviluppo locale sono stati avviati patti territoriali nelle aree di Vibo Valentia, dell'alto Tirreno cosentino, del Cosentino, del Lametino, della Locride e di Catanzaro, con circa 750 miliardi di investimento. I contratti d'area sottoscritti nel 1998 e nel 1999 per Crotona e Gioia Tauro prevedono investimenti per 765 miliardi.

Si auspica, quindi, che la riduzione se non l'eliminazione delle condizioni differenziate delle aree calabresi rispetto alle altre zone italiane possa con il tempo contribuire ad eliminare le situazioni che sono all'origine dell'incongruenza del sistema bancario lamentate nell'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta che, in verità, mi lascia alquanto insoddisfatto per i motivi che cercherò di esporre. Lei ha sostenuto giustamente che l'interrogazione era incentrata principalmente sull'esame del sistema creditizio operante in Calabria; ci ha illustrato le regole che determinano il mercato ed ha evidenziato, sotto certi aspetti, l'incompetenza del Governo in un settore particolare la cui vigilanza è demandata ad altro organo istituzionale.

Sottosegretario Passigli, ieri il Presidente del Consiglio, il professor Amato, rispondendo ad un'interrogazione a risposta immediata, ha parlato anche della Calabria con qualche piccola differenza ad esempio in ordine al tasso di disoccupazione (lei ha parlato di una quota del 26,8 per cento, mentre ieri il Presidente del Consiglio ci diceva che tale quota ammonta al 27,3 per cento). Per quanto riguarda invece il finanziamento dei patti territoriali che lei questa mattina ha citato e che ieri ha richiamato pure il Presidente del Consiglio, devo dire che quest'ultimo ha parlato di fondi per 1.200 miliardi, mentre mi pare che lei abbia fatto riferimento ad una cifra leggermente inferiore.

Al di là di questo, il problema, come rilevava anche ieri il Presidente Amato, è che la Calabria si trova in una situazione particolare: se fosse possibile, si potrebbe definire il « sud nel sud », in senso ovviamente negativo! Ed allora, sarebbero necessari da parte del Governo un intervento e un occhio particolare di attenzione per questa regione che vuole risollevarsi con le proprie forze, utilizzando le proprie risorse (e non sono poche).

Anche riguardo al sistema creditizio, questo Governo e questa maggioranza — devo purtroppo denunciarlo — hanno favorito alcuni fenomeni del tipo di quello, conosciuto da tutti, della cessione di fatto della Carical, della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, alla Cariplo, che è poi diventata Carime, che ha sconvolto e stravolto un sistema di credito che in Calabria riusciva quanto meno a dare determinate risposte. Peraltro, in tal modo si sono create talune situazioni difficili anche a livello occupazionale: tutta questa operazione ha portato infatti a conseguenze che hanno sicuramente reso più difficile la situazione in Calabria!

Ed allora, se è vero che la vigilanza sul sistema creditizio spetta sicuramente non al Governo ma alla Banca d'Italia, posso affermare che ancora oggi vi sono istituti di credito che applicano tassi di interesse molto più elevati rispetto al nord che, se non raggiungono — come sicuramente non raggiungono — il tasso di usura, ci sono però molto vicini!

Nell'interrogazione sottolineavamo la necessità che il Governo, assieme al governo regionale e a tutte le istituzioni locali, istituisse una sorta di tavolo di concertazione per risolvere il problema del credito. Non esiste però solo il problema del credito, ma vi è soprattutto il problema forte della criminalità, che condiziona e rallenta sicuramente lo sviluppo; è una criminalità che è certamente presente anche nel sistema creditizio che, con il sistema ed i metodi attuali, favorisce di sicuro il sorgere e il proliferare di un fenomeno purtroppo diffuso: quello dell'usura!

Ed allora, anche se il Governo non ha compiti specifici di vigilanza, credo che abbia comunque un compito generale di controllo dell'andamento dell'intero sistema creditizio. L'usura in Calabria c'è, e molto spesso c'è perché pressoché tutti gli istituti di credito applicano una politica sicuramente penalizzante nei confronti di tutti, dei piccoli imprenditori e delle piccole imprese. Credo dunque che sarebbe auspicabile un intervento che vada al di là dei patti territoriali e dell'impegno che pure vi è stato, sotto certi aspetti, da parte del Governo, una maggiore presenza con funzione di controllo, di aiuto, di sostegno, anche di sostegno morale agli imprenditori.

Mi auguro che l'azione del Governo vada in questo senso.

(Estensione degli incentivi previsti dalla legge n. 449 del 1997 ai locali da ballo)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-05193 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*)

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

STEFANO PASSIGLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, l'interrogazione in esame fa riferimento agli incentivi previsti dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449 che, come è noto, è la legge finanziaria relativa all'anno 1998, legge che contiene numerose disposizioni riguardanti diversi settori per cui, in base agli elementi evidenziati nell'atto ispettivo in questione, non si perviene a individuare con certezza la specifica disposizione di tale legge cui si riferisce l'interrogazione.

Si ritiene tuttavia che l'argomento trattato possa riguardare sia l'articolo 9 sia l'articolo 11 di tale legge che prevedono l'estensione delle agevolazioni della legge in questione alle imprese operanti nel settore turistico alberghiero (l'articolo 9) e

l'estensione alle imprese di vendita e di somministrazione di alimenti e di bevande (l'articolo 11). Lo ripeto: nella legge non vi è uno specifico riferimento ai locali da ballo. I due articoli a cui possiamo fare riferimento per interpretazione estensiva della portata della legge sono il 9 e l'11.

Quanto disposto con il citato articolo 9 ha avuto attuazione prima con direttive emanate con il decreto del ministro dell'industria del 20 luglio 1998 e poi con i successivi provvedimenti che hanno disciplinato l'operatività del sistema agevolativo per il settore turistico-alberghiero con la fissazione delle procedure e delle modalità per garantire la fruizione delle agevolazioni. In particolare, i soggetti beneficiari sono stati individuati nelle imprese che gestiscono le seguenti strutture: strutture ricettive indicate all'articolo 6 della legge quadro sul turismo (la legge 17 maggio 1983, n. 217) e quindi alberghi, motel, villaggi turistici, alloggi agroturistici, campeggi ed altro; le agenzie di viaggio e turismo; le ulteriori attività ricettive e non ricettive indicate con esclusivo riferimento a ciascun territorio regionale da ciascuna regione e approvate dal Ministero dell'industria con apposito decreto. Pertanto, in relazione alle predette previsioni normative, ciascuna regione, in piena autonomia di indirizzo per lo sviluppo socioeconomico del proprio territorio, limitato chiaramente alle aree economicamente depresse prese in considerazione dalla legge n. 488 del 1992, può individuare o meno ulteriori attività ammissibili come, ad esempio, le strutture congressuali, le strutture sportive, gli stabilimenti balneari, le discoteche, i *dancing* e i locali da ballo.

L'attività concernente i locali da ballo, oggetto dell'interrogazione in esame, potrebbe quindi essere considerata come ulteriore attività ammissibile alle agevolazioni della legge n. 488 del 1992 secondo le condizioni e i termini che ho testé illustrati. L'ammissibilità alle agevolazioni si concretizzerebbe sia per le attività ricettive definite dalla legge n. 217 del 1983, sia per quelle ulteriori eventualmente indicate dalle regioni con esclusivo

riferimento al territorio regionale in questione con un contributo in conto capitale, se applicabile l'articolo 9, rapportato alle spese sostenute per l'acquisto di beni strumentali per l'esercizio dell'impresa.

Se invece si ritenesse di applicare l'articolo 11, che specificatamente si riferisce ad imprese che esercitano la somministrazione di alimenti e bevande (in questo ambito potremmo far rientrare, sempre con il parere delle regioni competenti, le discoteche ed i locali da ballo dove avviene la somministrazione di bevande, anche se ovviamente non è l'attività principale), l'agevolazione consisterebbe nella concessione di un credito d'imposta. Le spese ammissibili alle agevolazioni sono di varia natura: progettazione, acquisto del suolo, opere murarie, macchinari, impianti e attrezzature nuove di fabbrica. L'estensione dei benefici della legge n. 488 del 1992 al settore turistico-alberghiero rende possibile incentivare, tra l'altro, anche programmi d'investimento che prevedano la realizzazione *ex novo* di strutture turistico-alberghiere.

Va tuttavia evidenziato che le spese devono necessariamente essere espressione di un programma di investimenti organico e funzionale promosso nell'ambito di una singola unità produttiva, da sola sufficiente a conseguire gli obiettivi economici, produttivi ed occupazionali prefissati. Alla luce dei principali aspetti normativi sopra descritti, la richiesta di estendere ai locali da ballo le agevolazioni in argomento anche per specifiche attrezzature utili per la sicurezza dei luoghi e per la tutela della salute degli utenti appare, in via di massima, come un elemento già effettivamente considerato dalla normativa vigente. L'ammissibilità di tali spese resta comunque subordinata alla peculiarità dei beni e alle condizioni richieste dalla normativa cui si è fatto cenno in via generale.

È tuttavia opportuno ribadire che i beni, per essere ammissibili le agevolazioni della legge n. 488 del 1992, devono risultare strumentali all'attività svolta, e tali sono appunto i beni che assolvono alle predette finalità d'interesse pubblico in

materia di sicurezza e salute. Credo quindi, per concludere, che l'applicabilità dell'uno o dell'altro articolo possa essere effettivamente considerata e che ciò implichi necessariamente un giudizio dei governi regionali in questione, trattandosi oltretutto di agevolazioni profondamente diverse fra loro: l'una un contributo in conto capitale, l'altra una concessione di credito d'imposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor sottosegretario, ho apprezzato lo sforzo ermeneutico, interpretativo compiuto da lei e dai suoi collaboratori per offrirci una risposta che cogliesse il senso positivo della nostra interrogazione. Debbo tuttavia rilevare, rispetto agli elementi da lei forniti, che poniamo una domanda specifica: se il Governo non ritenga opportuno prevedere nella prossima legge finanziaria un'integrazione della normativa esistente, che pure, come emerge dalla sua articolata risposta, dà già un'indicazione positiva coinvolgendo, evidentemente secondo le procedure previste dalla legge, le competenze regionali per l'individuazione del settore delle discoteche e dei locali da ballo come elemento incentivante l'attività turistica nelle aree depresse.

Come sa, signor sottosegretario, è in discussione un testo unificato di diverse proposte di legge relative specificamente agli ambienti delle discoteche, dai quali promanano significative ricadute pesantemente negative per i giovani. Questi, infatti, escono dalle discoteche durante le ore notturne: si verifica il cosiddetto fenomeno del nomadismo, lo spostamento cioè da una discoteca all'altra, che talvolta genera le famose stragi del sabato sera, le quali, però, sono da collegare anche ad ambienti delle discoteche «insalubri», in termini non assoluti ma relativi, con riferimento al complesso delle modalità che li caratterizzano. I titolari delle discoteche e delle sale da ballo, in base alle proposte di legge in discussione, dovrebbero affrontare rilevanti spese di ristrutturazione, per esempio per modificare i

sistemi d'illuminazione ed introdurre le luci cosiddette «intelligenti», al fine di bonificare gli ambienti.

Quindi, facevamo riferimento ad un'indicazione che viene da una legge in corso di esame, che prevede anche orari e alcune limitazioni, per fornire una risposta che, da un lato, consenta ai giovani di realizzare il desiderio di stare insieme, di vivere la musica e quant'altro e, dall'altro, crei le condizioni affinché le imprese titolari delle discoteche e dei locali da ballo abbiano garanzie di intervento in base alla positiva normativa che il Parlamento approverà — mi auguro — nell'attuale legislatura.

Pertanto, rispetto allo sforzo che lei ha fatto, fermo restando quanto previsto dagli articoli 9 e 11 e nella complessa e articolata normativa da lei richiamata, oltre che nelle leggi nn. 449 e 488, il nostro suggerimento è di intervenire sul piano economico, rispetto ad un'attività che non interessa solo le aree depresse, ma anche sommamente le aree fortemente vocate al turismo, attraverso lo strumento della prossima legge finanziaria per un'integrazione della normativa che consenta di dare una risposta reale. Tutto ciò al fine di avere, da un lato, una normativa più stringente per «l'ecologia del cliente» dell'ambiente delle discoteche e, dall'altro, anche uno strumento di sostegno perché gli interventi siano puntuali, rapidi e svolti con tutta l'attenzione che la delicatezza della materia richiede.

Per lo sforzo compiuto dal Governo, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, nel senso che certamente si apre già una possibilità, tuttavia, per un altro verso, sono insoddisfatto perché ritengo che la questione debba essere affrontata di petto per fare in modo che, al supporto normativo che regola l'attività delle discoteche, sotto il profilo dei divieti e della normazione volti a rendere più serena e sicura l'attività di svago dei giovani, si accompagni un intervento positivo e forte nell'ambito del riconoscimento delle spese

che i gestori e le aziende dovrebbero sostenere per accompagnare tale prospettiva.

Mi auguro, quindi, che lei rappresenti autorevolmente nelle sedi opportune la nostra esigenza, in vista della definizione della finanziaria. Comunque, la ringrazio per la sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 10,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori e il Governo, l'interpellanza urgente Orlando n. 2-02517 è rinviata ad altra seduta.

(Morte in seguito a intervento di parto cesareo nell'ospedale Cardarelli di Napoli)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza De Simone n. 2-02523 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole De Simone ha facoltà di illustrarla.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, credo che la questione in esame non riguardi il singolo caso tragico di Marianna Cusimano di 24 anni, che muore di parto cesareo e lascia due bambini orfani, ma riguarda una prassi che ormai si sta gonfiando nel nostro paese e che, a mio parere, è enormemente lesiva della salute della donna e della salute di chi nasce. Marianna Cusimano, di 24 anni, entra in coma dopo essere stata sottoposta ad un intervento di parto cesareo nell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore. Si fa una diagnosi sbagliata e si invia la donna in coma all'ospedale Cotugno, avendo appunto diagnosticato una malattia infettiva che non c'era. Soltanto dopo le prime analisi al Cotugno viene

diagnosticato che il peggioramento delle condizioni di salute della donna è dovuto invece ad emorragia interna e la paziente viene a questo punto trasferita al Cardarelli, dove va in coma e muore.

Signor Presidente, signora sottosegretario, noi abbiamo denunciato da tempo – sono almeno quattro anni che personalmente conduco nelle aule di questo Parlamento una battaglia su questo tema – che in Italia c'è una crescita ingiustificata e ingiustificabile della prassi del taglio cesareo, se è vero che le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità giustificano questo tipo di intervento soltanto in una percentuale del 10 o al massimo 15 per cento delle donne che partoriscono, perché quella è la percentuale dei parti a rischio. Stando agli ultimi dati ufficiali del Ministero della sanità, l'Italia è arrivata, invece, a percentuali superiori al 32 per cento, collocandosi all'ultimo posto in Europa – questo è il dato nazionale – e al penultimo posto nel mondo, seguita solo dal Brasile.

È chiaro che il dato nazionale è sintetico e va poi analizzato regione per regione: in particolare, nella regione Campania, dove è accaduto il caso di Marianna Cusimano, il taglio cesareo riguarda il 48 per cento delle donne che vanno a partorire (cito sempre i dati ufficiali). Il 48 per cento significa che un bambino su due nasce con un'operazione chirurgica, che è assolutamente ingiustificata secondo le direttive dell'Organizzazione mondiale della sanità e che può trovare spiegazione sia nella comodità del medico, che può stabilire per appuntamento la nascita e, quindi, fissarne il giorno e l'ora – mentre la natura ha i suoi ritmi e i suoi tempi e decide di far nascere anche di domenica, di notte, e in qualunque momento, ma con parto naturale –, sia probabilmente nel cosiddetto «affare parto», perché è noto che un taglio cesareo costa molto di più di un parto naturale.

Giacché il taglio cesareo viene giustificato come elemento di sicurezza, noi abbiamo riscontrato, invece, che il rischio nascita nel nostro paese risulta totalmente

abbattuto da quindici anni, anche in coincidenza, come alcuni studiosi ritengono, dell'aumento del prodotto interno lordo e, quindi, del tenore di vita, mentre nello stesso periodo la percentuale di tagli cesarei è di fatto raddoppiata. Abbiamo fatto dei semplici calcoli: se si continua così, nel 2011 il 99 per cento dei bimbi nasceranno con taglio cesareo e sarà totalmente abolita la prassi fisiologica.

Non so se Marianna Cusimano — mi auguro che il Governo mi risponda sul caso, anche perché nel frattempo, dacché ho presentato l'interpellanza ad oggi, sono stati emessi tredici avvisi di garanzia a medici e personale dell'ospedale in cui la donna ha partorito — dovesse essere per forza sottoposta a taglio cesareo, anche nel caso avesse avuto il primo bambino con taglio cesareo, perché le direttive dell'OMS raccomandano, anche nel secondo caso, di fare di tutto per favorire il parto fisiologico. Una cosa è sicura: questo caso è eclatante e dimostra che l'abnorme crescita dei cesarei nel nostro paese e in quella regione, che è poi la regione a più alto indice di natalità, non ha alcuna attinenza e alcuna giustificazione nell'abbattimento del rischio, anzi si profila, come il caso dimostra, un rischio esattamente contrario.

Faccio un breve riferimento a ciò che dicono gli esperti. Il professor Crepex, che si occupa del malessere dell'infanzia e della difficoltà relazionale fra madre e bambino, afferma che l'interruzione brusca del legame fra madre e bambino che avviene con il taglio cesareo provoca difficoltà relazionali che rischiano successivamente di essere curate al tavolo della medicina psicologica se non addirittura psichiatrica.

Vi sono poi le analisi dell'unità epidemiologica prenatale di Oxford, la ricerca sul materno-infantile dell'Ontario, in Canada, gli studi del professor Basevi che approfondiscono tutti le relazioni tra la mortalità prenatale ed il PIL, chiarendo come proprio il miglioramento delle condizioni di vita abbia abbattuto il rischio correlato al parto.

Vi sono poi gli studi del professor Gori, che ha fatto una ricerca sugli ospedali italiani e sul perché l'Italia disattenda totalmente le direttive dell'OMS, esasperando il ricorso alla medicalizzazione e alla tecnologia.

Già dal 1996 abbiamo presentato una proposta di legge, il cui iter è iniziato solo due anni dopo e si è concluso in un mese, sulla naturalizzazione della nascita. Ovviamente questa proposta fu manipolata molto, ci fu l'opposizione di alcuni primari — ovviamente disinteressati, come il dottor Flamigni — e la stampa disse che noi volevamo rimandare le donne a partorire in casa, per cui questa proposta di legge fu sotterrata sotto due chili di sabbia. Ne abbiamo preparata un'altra, presentata il 10 febbraio 2000, che elimina totalmente l'equivoco e che praticamente inverte il meccanismo degli incentivi, cioè riconosce mezzo punto in più a quella struttura sanitaria che promuove il parto fisiologico per ogni parto che si fa. Abbiamo dunque cercato di eliminare una delle ragioni che portano ad uno stato di ipertrofia di tagli cesari in questo paese. Questa proposta di legge finalmente è in discussione e stiamo concludendo le audizioni.

Colgo l'occasione dell'interpellanza per sottolineare la necessità e l'urgenza che l'Italia si allinei ai paesi europei e a quelli più evoluti nell'assistenza alle donne affinché l'umanizzazione del parto diventi una frontiera di civiltà e di modernità del nostro paese, essendo stato l'evento nascita declassato a malattia — mentre è segno di buona salute — ed essendo vissuto oggi nel massimo della medicalizzazione, dell'intervento chirurgico e della solitudine, e non in un ambiente caldo, umano ed affettivo, con la possibile partecipazione del padre e degli altri figli, bensì in un ambiente ospedalizzato dove, quando non si fa ricorso al taglio cesareo, c'è comunque la prassi dell'episiotomia, dell'induzione farmacologica del travaglio. Si tratta di prassi assolutamente intollerabile per la dignità umana di chi partorisce e quindi non si capisce perché il parto, che è un segno di buona salute,